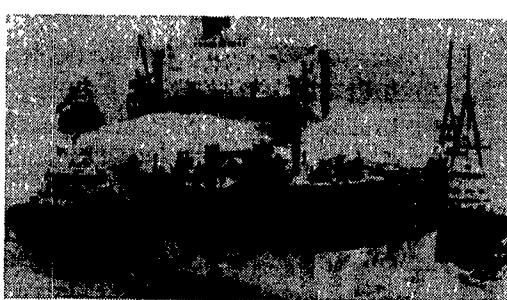


Frank Carlucci

**Il Pentagono smentisce che l'Iran abbia usato i missili Silkworm Shultz partito per Mosca**



Una petroliera inglese attaccata da unità veloci iraniane

**Kaddum a Roma incontra delegazione del Pci**

Il responsabile del dipartimento politico dell'Olp Faruk Kaddum (nella foto), di passaggio a Roma, ha incontrato all'aeroporto di Fiumicino una delegazione del Pci composta da Gianfranco Borghini della Direzione e Massimo Micucci del Comitato centrale. Con Kaddum viaggiavano alla volta di Damasco, dove oggi si svolgeranno i funerali di Abu Jihad, anche il leader del Fronte democratico per la liberazione della Palestina Naveh Hawatmeh e Abu Maher del comitato centrale di Al Fatah. La delegazione del Pci ha ribadito la ferma condanna dei comunisti per l'assassinio del leader palestinese, la solidarietà e il sostegno del Pci all'Olp e al movimento dei palestinesi per una soluzione di giustizia della crisi mediorientale.

**L'assassinio di Abu Jihad Isola Israele**

È quanto ha detto Kaddum alla delegazione comunista andata ad accoglierlo all'aeroporto. Il responsabile dell'Olp ha voluto sottolineare che mentre la sua organizzazione si è impegnata nella battaglia contro il terrorismo internazionale, Israele ha violato qualsiasi regola con ripetute azioni terroristiche. Questo attacco, secondo il responsabile palestinese, non è comunque destinato a cambiare la politica dell'Olp nei territori occupati, né la ricerca di una soluzione pacifica e in prospettiva l'assassinio finirà per accrescere le difficoltà e l'isolamento del governo israeliano. Nel corso dell'incontro è stata confermata l'utilità e l'importanza della mobilitazione a sostegno del popolo palestinese e della conferenza internazionale.

**Golfo Persico La Pravda condanna gli Usa**

«Un atto di brigantaggio» così la Pravda ha definito ieri l'intervento americano nel Golfo. L'ordine di Reagan di attaccare le strutture iraniane, una decisione che nell'articolo viene messa in relazione con l'uccisione del braccio destro di Arafat Abu Jihad, è per l'organo del Pcus «un tributo alla lotta interparlamentare in corso nella campagna presidenziale americana: il presidente ha voluto fare una concessione alla destra facendo sfoggio di rigida intransigenza». Anche altri organi sovietici hanno dedicato commenti agli scontri di ieri scorso, ma il tono è più sfumato. La Tass rileva che gli iraniani non possono accampare giustificazioni per le frequenti scorriere contro le flotte internazionali ma, d'altro canto, l'agenzia rimprovera alla Casa Bianca di aver colpito alla cieca senza aver accertato chi effettivamente abbia deposito le mine sulla quale è andata a sbattere la scorsa settimana la fregata statunitense «Samuel Roberts».

**E la Cina chiede la cessazione degli attacchi**

attacco militare che possa aggravare la tensione: «Il governo cinese - ha detto ancora il portavoce - si è sempre opposto al coinvolgimento delle grandi potenze e appoggia il mantenimento della sicurezza e la libertà di navigazione nell'area».

**Fassino**

**In visita in Nicaragua e a Cuba**

Piero Fassino della segreteria nazionale del Pci è partito ieri per il Nicaragua. Scopo della visita politica è esprimere appoggio ai dirigenti nicaraguensi impegnati nel complesso processo di pacificazione del Centro America, nonché di raccogliere un dettagliato quadro di conoscenza sugli sviluppi della trattativa sandinisti-contras e sulle prospettive del piano Arias dopo gli accordi di Esquinalpa e di S. José. Il colloquio serviranno anche ad una verifica sullo stato dei rapporti di cooperazione e di sviluppo del nostro paese con il Nicaragua. Nel corso del suo soggiorno a Managua Fassino incontrerà il presidente Ortega e i principali dirigenti sandinisti, le autorità religiose del paese e gli esponenti degli altri principali partiti parlamentari. L'esponente comunista si recherà quindi a Cuba per discutere insieme ai dirigenti dell'Avana la situazione nei Caraibi e nell'America Centrale, e, più in generale, le prospettive politiche in America Latina.

VIRGINIA LORI

# Dopo gli scontri Reagan: verso la calma nel Golfo

## Golfo Chi comanda la flotta europea?

DAL NOSTRO INVITATO PAOLO GOLDINI

■ LAJA Le 10 navi della flotta europea nelle acque del Golfo, che lunedì avevano sospeso le attività, sono state riportate in marcia verso il porto di neutralità. Si tratta di due cacciatorpediniere olandesi e di uno belga accompagnati da una nave appoggio, di tre dragamine e di una fregata britannica e di quattro dei sei cacciatorpediniere italiani appoggiati dalla fregata «Espresso». Dall'elenco, che è stato fornito dal ministro della Difesa dei Paesi Bassi Wim van Eekelen all'Aja, durante la riunione ministeriale dell'Ueo che si è conclusa ieri, manca il secondo cacciatorpedinere.

La ripresa delle operazioni di smobilitazione - ha precisato van Eekelen - è stata decisa «di concerto» tra i paesi interessati considerando la fine (almeno temporanea) delle azioni militari tra Iran e Stati Uniti. Lo sganciamento e la sospensione delle attività, lunedì mattina, erano stati attuati per la necessità di porre i cacciatorpediniere sotto la protezione delle fregate britannica e italiana (la quale ultima non ha potuto, evidentemente, proteggere anche l'altro cacciatorpedinere italiano), cosa che è avvenuta secondo van Eekelen, offrendo un esempio del grado di «coordinamento» esistente tra le marine dei paesi Ueo.

In realtà proprio l'esistenza, e la natura, di questo «coordinamento» sono circondate da un'incredibile confusione, che sembra in modo impenetrabile le affermazioni - venute ieri da fonti diplomatiche italiane - secondo cui proprio la vicenda del Golfo avrebbe «dimostrato la coesione dell'Ueo». A tutti, infatti, non si capisce chi si «coordinava» con chi e come. Le unità belliche olandesi obbediscono a un comando unificato e dovranno contare sull'appoggio britannico che Londra però, ha fatto sapere di non poter assicurare sempre la missione italiana, come è noto, dovrebbe essere «indipendente» visto che, oltre tutto - come hanno ricordato l'altro giorno Andreotti e Zanone - essa ha per obiettivo, insieme con lo smobilitamento anche la proiezione dei mercantili di bandiera. Ma si tratta di pura teoria, giacché le unità italiane non possono evidentemente muoversi «in proprio» specie nei momenti caldi e debbono necessariamente aggregarsi a quelle degli altri paesi come è avvenuto lunedì per la «Espresso» che, per assicurare la protezione necessaria al grosso della flotta europea, ha dovuto abbandonare il cacciatorpedinere italiano.

La confusione di altronde è il frutto delle ambiguità con cui è nata tutta l'operazione navale europea nel Golfo e che si riflessa chiaramente sul piano politico all'Aja. Un documento diffuso ieri dopo una difficile discussione condannando il Iran per la posa delle mine afferma che occorre «mettere nel conto che simili azioni possono provocare misure di autodifesa». Non è una approvazione della logica della rappresentanza americana ma poco ci manca.

Più oltre e vero il documento richiama la necessità di impegnarsi per ridurre la crisi nell'ambito della mediazione dell'Onu (il che e doveva agli sforzi di Andreotti e del tedesco Genscher), ma ciò non toglie che le varie missioni, nel Golfo, compresa quella italiana, coordinate o no in sede Ueo finiscono sempre più per rappresentare di fatto un allineamento sulle scelte americane con tutti i rischi connessi.

Reagan dice che «la situazione si sta calmante». Il Pentagono smentisce che gli iraniani abbiano sparato i Silkworm. Gli Usa decidono di sospendere i convogli scortati nel Golfo. La consegna dopo l'innata reazione iraniana al blitz è: «Finiamo qui prima di non sapere come uscirne». Ma c'è chi come Nixon ricorda che ciò che avviene nel Golfo riguarda anche i rapporti Usa-Urss

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SIEGMUND GINZBERG

■ NEW YORK «La situazione si sta calmante e speriamo continui così», ha detto Reagan. «Le ostilità sono cessate, a meno che gli iraniani ancora non abbiano dimostrato intenzioni ostili», aveva dichiarato nella notte il suo segretario alla Difesa Frank Carlucci. I bollettini di guerra non segnalano altri scontri Usa-Iran ma solo attacchi iraniani su navi petrolifere neutrali. La notizia più clamorosa è la conclusione della giornata di battaglie navali nel Golfo era stata quella di 5 missili Silkworm sparati dagli iraniani che avrebbero sfiorato la USS Jack Williams. Ma

gono alle voci secondo cui Washington aveva preso la decisione di scorrere ai convogli di petroliere il bombardamento con la marina di Mosca, lo speronamento di unità americane e sovietiche nel Mar Nero, i parà inviati in Honduras. Possibile che ogni volta che si dice a Teheran di incontrarsi al massimo livello tra Mosca e Washington ci sia un tappeto un passo importante verso il dialogo, scoppia una o l'altra delle polemiche?

Ripensando comunque ai tempi della battaglia navale di lunedì, colpisce il fatto che ancora una volta, come per altri «incidenti» o momenti di agitazione, la tensione in altri angoli caldi del mondo, la paurosa fiammata nel Golfo sia avvenuta alla vigilia di un appuntamento importante nei rapporti tra Usa e Urss il più recente incontro tra Shultz e Shevardnadze prima del vertice di Mosca a fine maggio per il quale il segretario di Stato americano è partito ieri a Parigi.

• pallone» poi totalmente sgomberato dello spinone spesso delle navi dei marinai all'arrivo di petroliere di fabbricazione americana o caccia di analogia fabbricazione. E l'entusiasmo sportivo per la vittoria viene guastato solo dalla perdita di un elicottero «Cobra» maneggiato con tre uomini a bordo.

Altro fatto preoccupante è che la giornata di lunedì sia stata vissuta dall'opinione pubblica americana come se si stesse assistendo ad una partita di football: «È un bel giorno per i Stati Uniti, abbiamo sentito ripetere alle reti tv, sull'onda dell'entusiasmo per i risultati della battaglia navale, non c'erano perdite per la parte americana e agli ayatollah gli avevano distrutto due fregate sulle sei di cui disponibili, affondate altre quattro imbarcazioni, ammazzando almeno una trentina. Si sono valutate le perdite di Teheran - di khomenisti. Appena si è sentito un accordo tra Usa e Urss Reagan, a suo avviso,

deve andare da Gorbaciov e dirgli chiaro e tondo che quella è un'area vitale per gli Stati Uniti, da cui non intendono andarsene. Gli Usa non possono permettere che vince l'Iran. Devono strappare il riconoscimento di questo stato di fatto da parte dei sovietici. Mai avevamo sentito il nocciolo della questione posto con tanta franchezza e brutalità.

Altro fatto preoccupante è che la giornata di lunedì sia stata vissuta dall'opinione pubblica americana come se si stesse assistendo ad una partita di football: «È un bel giorno per i Stati Uniti, abbiamo sentito ripetere alle reti tv, sull'onda dell'entusiasmo per i risultati della battaglia navale, non c'erano perdite per la parte americana e agli ayatollah gli avevano distrutto due fregate sulle sei di cui disponibili, affondate altre quattro imbarcazioni, ammazzando almeno una trentina. Si sono valutate le perdite di Teheran - di khomenisti. Appena si è sentito un accordo tra Usa e Urss Reagan, a suo avviso,

battaglia ha contrapposto missili americani «harpoon» ad altri missili identici, F4 Phantom iraniani di fabbricazione americana a caccia di analogia fabbricazione. E l'entusiasmo sportivo per la vittoria viene guastato solo dalla perdita di un elicottero «Cobra» maneggiato con tre uomini a bordo.

Una vittoria per Reagan è stata anche la reazione che il blitz ha avuto dai suoi avversari democratici nel Congresso. Grazie anche con l'abilità con cui, anziché metterli come aveva fatto finora dinanzi al fatto compiuto, li ha consultati, per la prima volta nella storia del suo mandato presidenziale, prima di firmare l'ordine di attacco «Ruspolta legittima», ha detto il leader della maggioranza in Senato Robert Byrd. «Giustificata ed efficace» l'ha definita l'autorevole presidente della commissione Forze armate Sam Nunn. E i dubbi, che pure sono stati espressi sia tra democratici che repubblicani, sono rimasti in sordina.

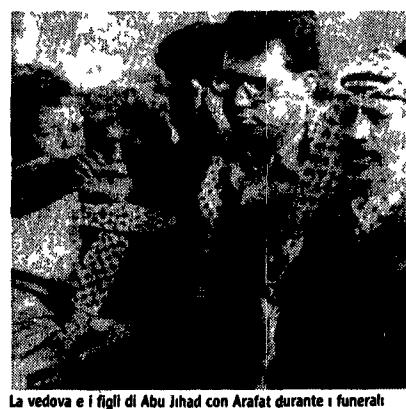
Arafat giura vendetta sulla bara di Abu Jihad  
La salma del leader dell'Olp assassinato da Israele trasportata ieri a Damasco

## «Un giorno riposrai a Gerusalemme»

Arafat ha giurato vendetta sulla bara di Abu Jihad. «Assumo qui la responsabilità di non lasciare impunita la tua morte» ha detto il capo dell'Olp a Tunisi durante una cerimonia funebre contrassegnata da rabbia e dolore. «La rivolta nei territori occupati da Israele continuerà e crescerà» ha poi aggiunto. Ma poi con un finale a sorpresa Arafat non è partito per la Sina dove ieri è stata trasportata la salma.

DAL NOSTRO INVITATO MAURO MONTALI

■ TUNISI L'Olp nella notte svelta i giornalisti e finalmente dà indicazioni precise sul funerale di Abu Jihad. «Motivi di sicurezza» tagliono corto alle sette e mezzo del mattino, in questi visconti del quartiere di Soukra, mentre i bambini vanno a scuola la polizia presidia le strade e un elicottero va avanti e indietro, un intenso profumo di fiori di frutta si spande dappertutto. Ecco la residenza dell'Olp una bassa villa bianca con ampio giardino di limoni e arance. Dentro avvolta in una grande bandiera palestinese e ridondante di corone di fiori e la barra del comandante militare ucciso dal servizio segreto israeliano sul ordine del governo Andreotti e Zanone. Ci sono i tanti capi, mitici e no, dei palestinesi Abu Sharif, Faruk Kaddum, il capo del Fronte democratico della liberazione della Palestina Naveh Hawatmeh altri ancora. Arafat è dentro casa con la famiglia



La vedova e i figli di Abu Jihad con Arafat durante i funerali

di Abu Jihad. Il piccolo Nidal, di due anni, è in braccio ad un uomo, fuori nel giardino. Ci sono diverse donne in nero e col copricapi ma anche vestite all'occidentale. E soprattutto ci sono tante armi kalashnikov mitragliette, pistole. I palestinesi qui a Tunisi possono portare le armi per difesa personale. Alle otto in punto il sarcofago viene portato fuori dal auto e deposto in mezzo allo spazio. Allah è grande, gridano tutti in coro. Arafat si affaccia un attimo sulla veranda e saluta. Sono le donne della comunità palestinese, addesso, a intonare gli storni slogan dell'Olp. «Bilal taura taura», Patria rivoluzione rivoluzione i giovani scoppiano in crisi di piano mentre si ritira l'Indo al Fatah.

Ecco Yasser Arafat che entra nel giardino. Accanto a lui la moglie di Abu Intisar, il fratello i figli più grandi. Ci si compone in semicerchio e un momento di raccoglimento.

### La commissione esteri del Pci

## «Una terra ai palestinesi Sicurezza per Israele»

■ ROMA Per una soluzione stabile e definitiva di pace in Medio Oriente indispensabile è l'affermazione contenuta di due diritti: il diritto per il popolo palestinese al'autodeterminazione e a una patria il diritto alla sicurezza per lo Stato d'Israele. A quei due obiettivi che vanno finalizzati tutti gli atti utili alla convocazione della Conferenza internazionale di pace, e questo uno dei passaggi della risoluzione approvata dalla prima commissione affari internazionali del Cc del Pci riunitasi ieri giorno per di scutere del Medio Oriente. Dopo aver ribadito che l'indignazione deve trasformarsi in fatti concreti che bloccino la repressione militare il documento continua «il processo negoziale deve puntare alla restituzione dei territori occupati nel 1967 alla nascita di

uno Stato palestinese al riconoscimento dell'esistenza per lo Stato di Israele entro confini sicuri e internazionalmente riconosciuti». «Per essere utilmente convocata la conferenza deve poter contare sul consenso di tutte le parti interessate Israele gli Stati arabi dell'area, l'Olp e su precise garanzie da parte dei membri permanenti del Consiglio di sicurezza dell'Onu di osservanza e realizzazione delle decisioni che verranno assunte». Passaggio decisivo per accelerare la convocazione della conferenza internazionale di pace continua il documento «potrebbe essere una nuova risoluzione dell'Onu che confermi le risoluzioni 242 e 338 come base della soluzione del conflitto ingrandendo - nel riconoscimen-

to formale del diritto all'autodeterminazione per il popolo palestinese». «Un grande valore continuo alla risoluzione del Pci rivestono le iniziative di dialogo israeliano palestinese che contribuiscono a far cadere barriere e pregiudizi e ad avanzare verso il riconoscimento reciproco». «Grande importanza - conclude il documento instaurato tra il Pci e le associazioni rappresentative della vita e della cultura ebraica in Italia anche al fine di rendere impossibile qualsiasi episodio di antisemitismo e razzismo e di evitare confusioni ed errate identificazioni fra le politiche del governo di Israele e la realtà italiana e diversificata di comunità che - pur profondamente legate alle vicende del popolo e dello Stato d'Israele - sono parte integrante della società italiana».

■ GERUSALEMME Dopo la «rivendicazione» del altro ieri (la censura militare che autorizza la pubblicazione della notizia) il supercaliffo Sharon che esulta pubblicamente sono venuti ieri alla luce i particolari su come e quando la eliminazione di Abu Jihad è stata decisa 5 a 2. Contro hanno votato il ministro senza portafoglio Ezer Weizmann (in passato ministro della Difesa) e uno dei più tenaci assertori del dialogo e del negoziato con gli arabi) e sembra, il vicepresidente e ministro degli Esteri, Shimon Peres a favore il primo ministro Shamir il ministro della Difesa Bar Lev e il ministro della Difesa (abursta) Rabin. Non si sa chi sono gli altri due. Il tutto sarebbe avvenuto mercoledì ma evidentemente il Mossad aveva già messo a punto i suoi piani altrimenti meno di settanta due ore non sarebbero state sufficienti per organizzare ed eseguire una operazione di ta-

le portata. Avvicinato dai giornalisti, Weizmann non ha voluto fornire ne conferme ne smentite, ma ha fatto delle dichiarazioni di per sé molto eloquenti. «Se fosse disposto da me decidere (la censura di Abu Jihad) avrei detto di no», ha affermato ed ha poi aggiunto che quanto è accaduto non solo non fermerà il terrorismo ma al contrario «ne crea del altro e allontana comunque le prospettive di pace». Esattamente l'opposto di quello che aveva detto ventiquattr'ore prima il supercaliffo Sharon.

Ma il governo nella sua maggioranza non ha nessuna intenzione di dare retta a voci come quella di Weizmann. Proprio ieri si è notificato il decreto di espulsione, a questo gruppo appartengono gli otto di ieri, che avevano rinunciato a pre-

sentare ricorso alla Corte suprema vista la impossibilità per i difensori di contestare le accuse loro rivolte, tutte coperte dal segreto militare.

Il blocco dei territori occupati e le espulsioni non hanno comunque impedito che anche ieri - per ammissione di molti - si svolgesse in numerose località funerarie simbolici in memoria di Abu Jihad. Ed è in questo clima di drammatica tensione che Israele si prepara a celebrare, con volti solenni, i suoi quaranta anni di vita. Il primo atto si è avuto ieri sera alle venti: le sirene hanno suonato in tutto il paese - e suoneranno di nuovo alle otto di stamane - per ricordare «i soldati caduti in tutte le guerre» dal 1948 ad oggi.